

European Data Protection Board (EDPB) del 7 luglio 2021 sugli assistenti vocali virtuali [su cui v. in questa rubrica la notizia 2021/3(5)LV - n. 5 del numero 3/2021:

<http://www.personaemercato.it/wp-content/uploads/2021/08/Osservatorio.pdf>] - non

| 392 potranno ora certamente ignorarsi le contestazioni di una natura “fuorilegge” del più diffuso assistente vocale, mosse ad Amazon nel suo stesso paese di origine.

LAVINIA VIZZONI

<https://www.ftc.gov/news-events/news/press-releases/2023/05/ftc-doj-charge-amazon-violating-childrens-privacy-law-keeping-kids-alexa-voice-recordings-forever>

[2023/2\(12\)ES](#)

La pronuncia della Corte Suprema USA del 18.5.2023 nel caso Twitter v. Taamneh et al. per diffusione di contenuti dell’ISIS e l’opinion del Justice Thomas

Il 18 maggio 2023 la Corte Suprema degli Stati Uniti d’America ha reso una pronuncia sulla responsabilità di alcune piattaforme digitali per i contenuti ivi pubblicati. La sentenza è preceduta dall’*opinion* del Justice Thomas, fatta propria dalla Corte all’unanimità.

Fatto - Nel 2017 il Sig. Abdulkadir Masharipov compiva un attentato terroristico ad Istanbul per conto dell’ISIS in cui morivano diverse persone, tra cui la Sig.ra Nawras Alassaf. I familiari di quest’ultima intendevano un’azione giudiziaria contro Twitter, Facebook e Google, quale proprietaria della piattaforma YouTube, ai sensi del par. 2333(d) (2), titolo 18 dello U.S.C.

In particolare, gli attori sostenevano che le suddette piattaforme digitali avrebbero sostenuto il terrorismo poiché avrebbero permesso all’ISIS e ai suoi proseliti l’utilizzo di Twitter, Facebook e YouTube trasformandoli in uno strumento per reclutare terroristi, propagandare le proprie idee e raccogliere denaro. Il sostegno al terrorismo si giustificerebbe con la considerazione che tali piattaforme guadagnano dalle inserzioni pubblicitarie, presenti anche nelle pagine ospitanti i contenuti dell’ISIS. Esse, inoltre, utilizzano sofisticati algoritmi che suggeriscono agli utenti i contenuti più appropriati in base alle loro preferenze; ne consegue che se gli individui sono indirizzati alle pagine utilizzate da gruppi terroristici, ancora una volta Twitter, Facebook e

YouTube guadagnerebbero dalle inserzioni pubblicitarie. La posizione di Google (rectius, YouTube), inoltre, sarebbe ancora più grave poiché i video sono visualizzati e approvati dal gestore della piattaforma prima di essere pubblicati.

Il giudice di primo grado (District Court) aveva rigettato la domanda attorea, mentre la Ninth Circuit Court of Appeal l’aveva accolta. Twitter, Facebook e YouTube ricorrevano alla Corte Suprema americana.

Diritto - Gli attori invocano quale fonte di responsabilità il par. 2333(d) (2), titolo 18 dello U.S.C., introdotto nel 2016 dal Justice Against Sponsors of Terrorism Act (c.d. JASTA), che consente a ogni cittadino americano di perseguire chi supporta l’autore di fatti illeciti, qui gli atti terroristici, (“... *who aids and abets, by knowingly providing substantial assistance ...*”). Si tratta di una forma di responsabilità secondaria o indiretta. I presunti danneggiati, quindi, non invocano il par. 2333(a) che, invece, consente di chiedere il risarcimento direttamente all’autore del danno.

Per stabilire la responsabilità dei convenuti, innanzitutto, occorre stabilire (a) cosa si intenda per “*aids and abets*” e, in secondo luogo, (b) se il supporto debba essere rivolto ad un individuo o anche ad un’azione.

In primo luogo, occorre ricordare che l’espressione “*aids and abets*” non è definita dalla citata normativa, ma è ricorrente nei sistemi di common law ed è stata chiarita nella nota sentenza Halberstam v. Welch, 705 F. 2d 472. Tale pronuncia ha precisato che il supporto presuppone: 1) un illecito compiuto dalla persona che il sostenitore - qui i social media - ha aiutato; 2) nel momento in cui l’assistenza è stata fornita, il sostenitore doveva essere stato consapevole del suo ruolo come parte di un’attività illecita; e 3) il sostenitore deve aver consapevolmente e sostanzialmente supportato il fatto illecito. Nondimeno, la sentenza Halberstam ha individuato sei fattori per stabilire se la collaborazione del sostenitore sia sostanziale. In particolare, bisogna considerare: “(1) *“the nature of the act assisted,”* (2) *the “amount of assistance” provided,* (3) *whether the defendant was “present at the time” of the principal tort,* (4) *the defendant’s “relation to the tortious actor,”* (5) *the “defendant’s state of mind,”* and (6) *the “duration of the assistance” given”*.

I suddetti criteri consentono di delimitare il concetto di “sostegno” ai fatti illeciti. Essi devono essere applicati in concreto e caso per caso e possono condurre ad una responsabilità non solo per il supporto dato al danneggiante, ma anche “*for*



other reasonably foreseeable acts done in connection with it".

Resta inteso che ogni responsabilità presuppone una volontà colpevole del responsabile, c.d. elemento soggettivo.

In secondo luogo, va detto che stabilire se il sostegno, generante corresponsabilità, debba essere rivolto ad un soggetto o ad un fatto non è una questione meramente terminologica. Da tale differenza, infatti, dipende la possibilità che un soggetto debba rispondere di un fatto illecito.

La sentenza e l'opinion del Justice Thomas - Nel presente caso, l'*opinion* of the Court specifica che "*the Ninth Circuit went astray through a series of missteps that, together, obscured the essence of aiding-and-abetting liability*". La Corte d'Appello avrebbe male interpretato e applicato i criteri stabiliti dalla sentenza Halberstam.

La Corte Suprema, infatti, rileva che nel presente caso non sarebbe stato dimostrato un supporto volontario al fatto illecito: "*plaintiffs must make a strong showing of assistance and scienter. Plaintiffs fail to do so*". Le tesi attoree sono basate sull'inerzia delle piattaforme digitali, ma una condotta passiva o la mera creazione delle piattaforme non è di per sé fonte di responsabilità; né tantomeno l'utilizzo di algoritmi - come quelli menzionati per veicolare i contenuti pubblicitari - implica una collaborazione attiva e sostanziale in favore dell'ISIS. Da ciò non può desumersi alcuna volontà di supportare il terrorismo.

La Corte suprema, inoltre, precisa che l'aiuto eventualmente generante responsabilità in capo ai social media deve essere riferito ad un fatto illecito ("*... the defendant must aid and abet "a tortious act"*"). Senonché tale circostanza non è stata dimostrata dagli attori i quali sostenevano, invece, che il sostegno dovesse essere rivolto all'autore del fatto illecito.

In conclusione, la pronuncia, sulla base dell'*opinion* del Justice Thomas, riforma la sentenza d'appello - "*we therefore reverse the judgment of the Ninth Circuit*" - e rigetta le tesi attoree affermando che non sussiste alcuna responsabilità di Twitter, Facebook e YouTube per i contenuti pubblicati sulle suddette piattaforme.

EMANUELE STABILE

https://www.supremecourt.gov/opinions/22pdf/21-1496_d18f.pdf

[2023/2\(13\)VR](#)

L'Online News Act canadese del 22.6.2023 e la decisione di Google di rimuovere i link alle notizie canadesi dai prodotti Search, News e Discover e di terminare il servizio Google News Showcase in Canada

Il 22 giugno 2023 il *Bill C-18 (Online News Act)* ha ricevuto il *Royal Assent* e ha acquisito forza di legge nell'ordinamento canadese.

Come può evincersi dal relativo Sommario, il provvedimento si propone di accrescere la correttezza nel mercato canadese delle notizie digitali e di contribuire alla sua sostenibilità, nel rispetto dei principi della libertà di espressione e dell'indipendenza giornalistica. In quest'ottica, l'*Online News Act* appronta un quadro di riferimento in seno al quale gli operatori di settore sono tenuti a stipulare accordi relativi ai compensi per i contenuti resi disponibili dagli intermediari di notizie digitali.

Le ragioni dell'intervento legislativo muovono dal ruolo assunto nell'ecosistema dell'informazione canadese dalle piattaforme digitali, che hanno radicalmente modificato le modalità di accesso ai contenuti giornalistici. Da ciò discende l'esigenza di garantire la diffusione di notizie affidabili, requisito cruciale per la vita democratica del Paese.

In quest'ottica, l'*Online News Act*: dovrebbe garantire un'equa ripartizione dei ricavi tra le piattaforme digitali e le testate giornalistiche; prevede espressamente il ricorso alla contrattazione collettiva da parte delle testate giornalistiche; promuove accordi commerciali tra piattaforme digitali e testate giornalistiche, con un intervento governativo minimo; in caso di mancato accordo, stabilisce in via suppletiva un quadro arbitrale obbligatorio; definisce il ruolo e gli strumenti della *Canadian Radio-television and Telecommunications Commission* (la **Commissione**) in qualità di regolatore.

Sul versante soggettivo, la nuova normativa è indirizzata agli intermediari di notizie digitali, ossia, ai sensi della Sezione 2(1), alle piattaforme di comunicazione online, compresi i motori di ricerca o i servizi di *social media*, che sono soggette all'autorità legislativa del Parlamento canadese e che mettono a disposizione di persone in Canada notizie prodotte da organi di informazione.

Quanto alle condizioni oggettive di applicabilità, si richiede che sussista un significativo squilibrio di potere contrattuale tra l'intermediario e l'impresa di informazione, avuto riguardo ai seguenti fattori: *a*) le dimensioni dell'intermediario; *b*) se il mercato dell'intermediario conferisce ad esso o a un suo operatore un vantaggio strategico rispetto alle